pag. 116

**“SAN GIROLAMO MIANI"**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA**.

**2. Bergamo.**

 “Partitosi da Venezia se n’andò a Bergamo, dove quanto fuoco portasse dell’Amore Divino, della dilettione del prossimo, et desiderio della salute delle anime sono testimoni i Vescovi, prelati et altre pie persone ch’ebbero di lui conoscenza"[[1]](#footnote-1).

 A Bergamo era vescovo Pietro Lipomano, amicissimo del Carafa e dei teatini, fratello di Andrea Lipomano che era priore alla Trinità di Venezia, tutti e due tra “i maggiori famigliari et amici” di Girolamo[[2]](#footnote-2). Era stato eletto vescovo dal 1516. In tale occasione Gaspare Contarini, ancora laico, gli aveva diretto il suo “De officio episcopi”, in cui il futuro cardinale riformatore tratteggiava con limpida e sicura dottrina la vita, i costumi, i doveri di un vescovo[[3]](#footnote-3).

 Il Lipomano spiegò molto zelo per il bene della sua diocesi, anche se, pare, non aveva avuto una preparazione adeguata a tale ufficio. Particolarmente doveva essere inadatto alla predicazione, stando a quanto gli scriveva con il suo solito stile focoso il Carafa da Venezia il 9 ottobre 1532. Alle preoccupazioni del Lipomano per avere a predicare l’avvento un certo frate, il quale era invece trattenuto a Venezia, il Carafa rispondeva: “Se non avete il predicatore per l’avvento, vostro danno; perché non faceste una scelta migliore? E perché non predicate voi? E se

pag. 117

non sapete, perché avete accettato il vescovado? E se non v’accorgeste allora, perché ora, con l’esperienza in mano, non ve n'accorgete?”[[4]](#footnote-4).

 A Girolamo il Lipomano diede un appoggio pieno e incondizionato.

 Tra le altre persone che l’aiutarono è ricordato in modo speciale Domenico Tasso “bergomensis civis et comes, et eques". “Idem magnificus Dominus Dominicus Tassus ... D. Hieronimo Meiano Patritio Veneto auxilio fuit ad colligendas, et uniendas meretrices a peccato; ad Christi normam conversas, tum ad pueros et puellas in nostra urbe mendicantes”[[5]](#footnote-5).

 Nel sobborgo di san Leonardo, in alcuni locali adattati dai governatori dell’ospedale di S. Maria Maddalena, Girolamo raccolse gli orfanelli; in una casa della contrada di San Giovanni le orfane[[6]](#footnote-6).

 Ma naturalmente non si chiudeva qui la sua attività: come a Venezia curava gli ammalati nell'ospedale e fuori, avvicinava i miserabili di ogni genere per farne oggetto della sua carità. In modo particolare pose la sua attenzione all’assistenza in favore delle vedove[[7]](#footnote-7).

 Un’altra miseria, che colpiva con ostentazione lo sguardo, era la prostituzione pubblica. Girolamo si diede decisamente ad andare in cerca delle donne dedite a quel tipo di vita; le affrontava, ragionava lungamente con loro, riuscendo a convincerne un buon numero a cambiare vita. Allora, forse sull’esempio di

pag. 118

quello che aveva visto a Venezia[[8]](#footnote-8) e a Brescia[[9]](#footnote-9), egli aprì per loro un apposito ricovero “in contrada Pelabrocchio di Bergamo”[[10]](#footnote-10).

 L’ attività di Girolamo era instancabile e le iniziative fiorivano a getto continuo. Egli aveva potuto notare durante i suoi viaggi la miseria morale in cui versava il popolo della campagna. Abbandonato dal clero che avrebbe dovuto prendersene cura, un clero spaventosamente inadatto alla sua sublime missione[[11]](#footnote-11), questa gente viveva in una estrema ignoranza religiosa, dalla quale scendevano come conseguenza l’inosservanza dei precetti divini e della Chiesa e diffuse forme di superstizione[[12]](#footnote-12). In tale stato la popolazione rurale poteva divenire facile preda della predicazione luterana.

 Girolamo “che aveva sommamente in odio l’heresie, et i loro autori”[[13]](#footnote-13) intraprese delle vere missioni catechistiche. Istruì accuratamente alcuni dei suoi fanciulli nella dottrina cristiana e con essi andava visitando “le ville del contado". In abito rustico, lavorava con le sue mani, aiutando i contadini “nell’arte rurale”[[14]](#footnote-14), poi li raccoglieva “invitandoli a pensare alla beata vita del santo vangelo"[[15]](#footnote-15). A tale scopo aveva organizzato le principali

pag. 119

verità della fede e i principi della vita morale in forma di dialogo, che faceva recitare ai suoi ragazzi, in modo che fosse più piacevole ascoltarle e più facile apprenderle.

 Forse il seme deposto da Girolamo in queste missioni giovò a salvare dall’infiltrazione protestante gli uomini di quelle campagne, quando, una decina di anni dopo la sua morte, i luterani, che avevano acquistato un certo seguito tra la classe artigiana di Bergamo, tentarono uno sforzo notevole per diffondere i loro errori fra la popolazione delle campagne[[16]](#footnote-16).

 In queste sue peregrinazioni arrivò anche fino al cremonese e nel cremasco. Ce ne assicura l’Anonimo: “Né in questi luoghi solo mostrò la sua carità, ma più oltre passando nel Cremonese, et Cremasco, et l'istesse opre facendo”[[17]](#footnote-17).

 I biografi parlano di un ritorno di Girolamo a Verona nell’inverno del 1532. Lo avrebbe invitato il Giberti allo scopo di fargli sistemare l’opera delle convertite, forse già iniziata anche in quella città dal 1525[[18]](#footnote-18), dati gli ottimi risultati che egli aveva potuto ottenere nel medesimo campo a Bergamo.

pag. 120

 Girolamo sarebbe andato a Verona con un gruppo di orfani, a piedi, vivendo durante il viaggio di elemosina[[19]](#footnote-19). A Verona egli parlò alle donne traviate con tale forza ed efficacia, che trenta di esse, deplorate le loro colpe, mutarono vita e stabilirono di darsi decisamente al Signore[[20]](#footnote-20). Il Giberti mise a loro disposizione una casa costruita con offerte di cittadini della Cittadella; nel 1536 riuscirà a portarle nel convento della Trinità, dove già erano state ricoverate le orfane[[21]](#footnote-21).

Cfr. AGGIUNTA n. 1

Giovanni Bonacina, *L’opera delle convertite di Bergamo dalla fondazione al 1550,* in SOMASCHA, ½, 1992, pag. 59-78.

AGGIUNTA n. 2

Giovanni Bonacina, *P. Mario Lanzi*, in SOMASCHA, 3, 1992, pag. 131-142

Cfr. AGGIUNTA n. 3

*Cristoforo , uno dei primi servi dei poveri,* in SOMASCHA, 3, 1992, pag. 161

Cfr. AGGIUNTA n. 4

Giovanni. Bonacina, *Giovanni Cattaneo, bergamasco, compagno di San Girolamo Miani,* in SOMASCHA, 1, 1993, pag. 36-45.

Cfr. AGGIUNTA n. 5

Giovanni Bonacina, *Madonna Lodovica,* in SOMASCHA, 1, 1993, pag. 46-51.

Cfr. AGGIUNTA n. 6

Giovanni Bonacina, *L’orfanotrofio della Maddalena di Bergamo e le origini della compagnia dei poveri,* in SOMASCHA, 2/3, 1993, pag. 88-169.

Cfr. AGGIUNTA n. 7

Secondo Brunelli*, La lettera a Ludovico Viscardi è del 14.6.1534, non del 1536,* 3.3.2017

Cfr. AGGIUNTA n. 8

Secondo Brunelli, *Lippomano Pietro, scheda*

Cfr. AGGIUNTA n. 9

 Secondo Brunelli*, La lettera a Ludovico Viscardi, del 14 giugno, non è del 1536, ma del 1534*, pag. 1-28, 20.5.2020

Cfr. AGGIUNTA n. 10

Secondo Brunelli, *Lettera del 14.6.1534,* pag. 1-33, 3.3.2017

Cfr. Aggiunta n. 11

Secondo Brunelli, *Lettera del Viscardi 14.6.534,* pag. 1-33, 3.3.2017

Cfr. AGGIUNTA N. 12

Secondo Brunelli, *Lettera a Viscardi non 1536,* pag. 1-9, 5.4.2019

1. (14) ANONIMO, 1. cit. Non sappiamo con precisione quando Girolamo giunse a Bergamo; dovrebbe essere stato tra il maggio e il giugno del 1532. A. BERNAREGGI (*A ricordo della celebrazione del IV centenario di Fondazione alell'Orfanorroƒio maschile di Bergamo,* In Rivista C. Som., X (1934), pagg. 141 e segg.) dice che Girolamo giunse a Bergamo nel 1533. L’*lnformarione* (vol. ms. che raccoglie dati e storia delle case dell’Ordine somasco fino all’anno 1560, compilato per ordine di papa Innocenzo X - una copia si conserva presso l'archivio generale dei PP. Somaschi a Genova - dà come anno di fondazione dell’orfanotrofio di Bergamo il 1528. Anche questa data è manifestamente errata. Cfr. A. STOPPIGLIA, Archivio storico, Bergamo, *Relazione circa il laogo dei poveri orƒanelli governato dai padri Somaschi in Bergamo,* in Rivista C. Som., V (1929), pagg. 277-280. [↑](#footnote-ref-1)
2. (15) ANONINO, l. cit. [↑](#footnote-ref-2)
3. (16)

 G. CONTARINI, *Opera*, pagg. 401 e segg [↑](#footnote-ref-3)
4. (17) G. MONTI, *Ricerche su Paolo IV*, pagg. 141 e segg.; P. PASCHINI, S*. Gaetano Thiene*, cit., Roma 1926, pag. 88. Minuta in cod. Barber, lat. 5697, fol. 28. [↑](#footnote-ref-4)
5. (18) G.B. PEREGRINIS, *De fertili bergomensi vinea*, Brescia 1553. [↑](#footnote-ref-5)
6. (19) Le varie vicende e trasferimenti che subirono questi istituti - quello maschile a tutt°oggi ne ebbe nove- sono raccontati in A. BERNAREGGI, art. cir., pagg. 147-148. [↑](#footnote-ref-6)
7. (20) V. più avanti la Lettera pastorale del vescovo Lipomano. [↑](#footnote-ref-7)
8. (21) A Venezia, nei locali dell'ospedale degli Incurabili, sappiamo che erano raccolte fin dal 1525 alcune di queste donne insieme ad orfani ed orfane [↑](#footnote-ref-8)
9. (22) . Anche a Brescia il monastero delle convertite era stato costituito per l’iniziativa di Bartolomeo Stella fin dal 1525. Egli ne parla in una lettera scritta appunto in tale anno a Laura Mignani. Cfr. A. CISTELLINI, op. cit., pag. 91. [↑](#footnote-ref-9)
10. (23) Processi Apostolici, Processo bergamasco, Sommario, pag. 33, teste Barbara De Zanchi. [↑](#footnote-ref-10)
11. (24) P. TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù ia Italia, Vol. I, p. I/2, Roma 1931, pagg. 51-68. [↑](#footnote-ref-11)
12. (25) *Ibidem*, pagg. 321-334. [↑](#footnote-ref-12)
13. (26) ANONIMO, l. cit. [↑](#footnote-ref-13)
14. (27) Lettera di Girolamo del 14 giugno 1536. [↑](#footnote-ref-14)
15. (28) ANONIMO , l. cit. [↑](#footnote-ref-15)
16. (29) A. S. VEN., *Capi Consiglio dei Dieci, Dispacci da Roma*, b.N. 23. [↑](#footnote-ref-16)
17. (30) I biografi non accennano al “ Cremonese et Crernasco", anzi i più recenti (P. Bianchini, G. Landini) le negano. Il BIANCHINI (op. cit., pag. 51) dal silenzio dei biografi e dalle altre fonti pensa che le parole citate dell’Anonimo debbano essere interpretate nel senso che vi furono degli oriundi cremaschi che si diedero alla sequela di Girolamo. Ma sarebbe questo un ben strano modo di parlare da parte dell’Anonimo. Il LANDINI (op. cit., pag. 377) pretende negare l'Anonimo, fonte coeva; con l’autorità del Santinelli, biografo di oltre duecento anni dopo. Io credo all’Anonimo, tanto più che egli insiste sulla notizia: “Haveva ... in queste sante congregazioni in tutto il Bergamasco, Cremasco e Comasco raccolto più di 300 anime". Vi si aggiunge anche una testimonianza, se pur tardiva, di un teste al processo apostolico di Bergamo (PROCESSI APOSTOLICI, PROCESSO BERGAMASCO, *Sommario,* pag. 17). [↑](#footnote-ref-17)
18. (31) Cfr. P. PASCHINI, *Le Compagnie del Divino Amore*, cit., pag. 78. [↑](#footnote-ref-18)
19. (32) PROCESSI APOSTOLICI, PROCESSO BERGAMASCO, Sommario. M. TENTORIO, *Due discepoli di san Girolamo Emiliani, Fra Battista da Romano e Fra Paola da Seriate fratelli proƒessi samaschi*, in Rivista C. Som., XXXII (1956), pagg. 120-121. Faccio però notare che la testimonianza su cui si basano i biografi dovrebbe riferirsi ad altro viaggio. Il teste G.P. Torre (Fra Battista da Romano) era nato nel 1529-30; come poté accompagnare Girolamo a piedi da Bergamo a Verona nel 1532, quando aveva non più di tre anni? [↑](#footnote-ref-19)
20. (33) Cfr. P. F. ZINI, op. cit. Lo Zini parla di un “santo uomo”, che viene dai biografi individuato in Girolamo. La stessa notizia sarebbe confermata da un ms. dell’archivio dell’ospedale della Misericordia, dal titolo: Libro delle Provvisioni, a c. 43, sotto la domenica 25 giugno 1551. Così il Santinelli. [↑](#footnote-ref-20)
21. (34) Cfr. P. PASCHINI, *La Compagnie del Divino Amo*re, cit., pag. 76. [↑](#footnote-ref-21)